20

Al Chiarissimo Padre

GIAMMARIA DA VERONA

RIFORMATO

ORATORE QUADRAGESIMALE

NELLA CATTEDRALE DI VICENZA

L' ANNO MDCCCLVIII

Digitized by Google

Digitized by Google

Onorevoliss. Padre

Il giorno ventinove del decorso Marzo, in cui ebbi l'onore di trovarmi seco lei convitato presso la Nobil Famiglia Orgian, Ella mi fea un' inchiesta gentile; cioè che facessi di darle, trascritti come che fossero, i versi che avea recitati sul finir della mensa.

Non parevami veramente che quel mio povero parto, presso che improvviso, e nè tampoco segnato in carta, potesse valere di tanto; tuttavolta mi sembrò acconcio il risponderle; che dietro qualche necessaria ammenda, avrei fatto senz' altro di secondare i suoi desiderj.

Occupandomi poi in dilatare e pulire un po' il recitato brindisi, non potea starmi contento ove non avessi toccato di alcune sue prediche, come a mo' d'esempio; il peccator moribondo, la Società Cattolica, quelle sul Culto, e parecchie altre, che alla mente mi ricorrevano. Il perchè avvisai di scarabocchiare un altro componimento legato al primo, onde mi fosse dato di accennare qualche nonnulla sui mentovati sermoni.

Digitized by Google

Adempio dunque così come sò il meglio la mia promessa, presentandole innanzi alla sua partenza da questi dintorni, questi due miei tenui lavori, ch' escono alla luce fregiati dell' illustre suo nome.

Di Vicenza, a dì 6 Aprile 1858.

Il suo Devotiss. Ammiratore

Teodoro Dal Ferro Fracanzani

Digitized by Google

ALLA MENSA

DELLA NOBIL FAMIGLIA ORGIAN

Viva in uno alla Famiglia
Ei che i nappi c' invermiglia
Infra l' epule, di vino
Orgianese e peregrino.
Viva Ei pur, del chiostro onore,
Che a noi schiuse sì bel fiore
D' alti eloqui, di dottrina
Civil, biblica, divina.
Viviam tutti, e ognor plaudiamo
Degli Orgian la cortesia,
Il convivio, l' amistà;
Questa Dama ornata e pia,
Vivo specchio di bontà;
L' operoso — amante Sposo
Sperto e nobil viätor;
La Donzella — che s' abbella
D' alme doti, di candor:
Ed il culto Cenobita,

Digitized by Google

Che le vie del Ciel ne addita
Con accento sì forbito
Da invaghirne il cor, l' udito,
Con bel gesto, e sì animato,
Con un dir dolce e vibrato,
Onde l' anima s' india
Come a eterea melodia.
Sì ne apriva il suo pensiero
L' alte pagine del vero;
Sì lodò da sacro ostello
Lui che è Tipo d' ogni bello.
Ah!... si... vivi: e presto riedi
La mia Berga a consolar:
Questi Templi che rivedi,
Ed i pergami, e gli altar
Più t' udiro, e più son vaghi
Di far eco al tuo parlar.

La parola dell' Eterno
Dal tuo labbro a noi bandita,
Fu ognor farmaco di vita
A chi porta il core affranto
Da tempeste rie, dal pianto:
Favo fu che mel distilla
A chi l' anima ha tranquilla;
Fu splendor che l' ombre fiede
A chi dubita, o discrede:
Pioggia a tutti che feconda;
Luce, manna, amor che monda.—
Emmi in core ognor scolpito,
Pena ah! si, del Divin dito,
L' atro fin che a noi pingesti
Con tal lume e color mesti,
Del Filosofo scredente, (*)
Che ammaliò la Franca gente.

(*) Voltaire

Digitized by Google

Non ci ha venia, non v' ha calma
All' incredulo, ad un' alma
Che onestà, virtù conquise;
Che misteri e Cielo irrise.
Del Cattolico la Scuola
Dalla Terra il male invola:
Dalla Croce Essa deriva,
E fra gli umili s' avviva:
Da Lei l' ordine s' apprende,
Ed ognuno amore intende:
Odia il vizio e niun dispetta,
Chè il sol ben d' altrui l' alletta:
Grandi onora, e guarda oppressi,
Chè a ciascun con nodi istessi
I doveri ai dritti lega:
Folle ed empia è la Congrēga,
Che nudrita dall' orgoglio
Rompe guerra all' Ara e al Soglio.
Sia la Chiesa riverita,
Onorato il pio Levita;
Non s' attiri più l' estremo
Danno il torbido blasfemo.
Dal Ciel scorto e dall' affetto
L' alma intenda e lo intelletto
Il garzone ad alti lumi;
Ma se oscuro è il suo natale,
Se all' ingegno ha tarde l' ale
S' assotigli a industri acumi.

Digitized by Google

Sia cortese il facoltoso
D' un suffragio al poverello;
Coll' infante sia pietoso,
E coll' egro e l' orfanello,
Non coll' oro delle Scene
Per l' incanto di Sirene;
Si con quel negato al fasto,
E alle dolci voluttà.
E perchè quaggiù non mai
S' otterrà — felicità;
Lieto alzasti sguardo e affetti
Alla Patria degli Eletti;
A quel Cielo, a quella Reggia,
Onde ogn' alma gode, e inneggia
Ad un Sol, che non ha sera.
Da que' rai, da quella sfera
La tua mente penetrò
Nella chiusa augusta cella,
Ove già di Dio l' ancella
Gabriëllo salutò:
Quella Vergin, quella Sposa
Che di Gerico è la Rosa,
Il cui grembo immacolato
Fu ricetto all' umanato
Divin Verbo, al suo Signor:
Lei che in vetta al santo monte
Fra il Giudaico scherno e l' onte,
La tua cara e flebil voce

Digitized by Google

Plorò allato della Croce,
Trambasciata . . . desolata . . .
Vera Madre del dolor!
Ah! . . si . . . vivi : e presto riedi
La mia Berga a consolar :
Questi Templi che rivedi,
Ed i pergami, e gli altar
Più t' udiro, e più son vaghi
Di far eco al tuo parlar.

5830894

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google